

XXIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO. ANNO C

La sapienza divina è il tema che accomuna le letture di questa Domenica. Con la Colletta iniziale preghiamo Dio perché ci doni *la sapienza del suo Spirito per diventare suoi discepoli*, poiché la sequela è una risposta, un atto di fede che ha esigenze radicali e totali per la nostra vita: abbiamo bisogno di una luce superiore e di una forza divina per potervi aderire con amore e fedeltà.

La prima Lettura è una parte di una preghiera che una finzione letteraria pone sulle labbra del re Salomone, figura emblematica dell'uomo saggio secondo il cuore di Dio. Vengono poste quattro domande retoriche sulla possibilità da parte dell'uomo di entrare nei disegni divini: *“quale uomo può conoscere il volere di Dio? Chi può immaginare che cosa vuole il Signore?... Chi ha investigato le cose del cielo? Chi avrebbe conosciuto il tuo volere se tu non gli avessi inviato il tuo santo Spirito?”* Solo la sapienza che viene dall'alto dà all'uomo la capacità di conoscere il Signore e la sua volontà, gli dona la forza per attuarla. Per mezzo della sapienza ogni creatura prende coscienza della propria realtà di limite e finitezza (*“i ragionamenti dei mortali sono timidi, un corpo corruttibile...”*) ma anche di essere amato dal Signore, in profonda relazione con Lui al punto di essere partecipe della sua opera: *“gli uomini furono istruiti in ciò che ti è gradito e furono salvati”*. Tale dono rende l'uomo capace di vivere secondo il disegno di Dio e in comunione con Lui. Anche nel Salmo 89 ritornano queste considerazioni sulla vita dell'uomo: *come l'erba che germoglia al mattino, alla sera è falciata e dissecca*. E' un misto di lamento e di supplica per avere da Dio un cuore saggio, per essere saziati con il suo amore e perché il Signore renda salda l'opera delle nostre mani. Nella prima parte del Salmo meditiamo sulla mortalità dell'uomo, la brevità dei suoi giorni: *come polvere, come un turno di veglia nella notte*. Solo Dio è eterno e immutabile, Egli ha in mano le sorti della storia e la vita di ogni essere. Da queste considerazioni nasce la preghiera perché ci insegni a contare i nostri giorni per viverli pienamente e perché il suo amore e la sua dolcezza riempiano ogni giorno il nostro cuore. Possiamo leggere in questa ottica anche la seconda Lettura è forse lo scritto più personale di Paolo, composto durante la prigionia, nel quale chiede che il padrone (Filemone) riaccolga Onesimo un suo schiavo fuggito, il quale aveva cercato rifugio presso di lui e qui convertitosi al cristianesimo. Paolo si pone da intermediario fra lo schiavo e il padrone e dona loro un nuovo modo di vivere questo rapporto: *come uomo, come fratello carissimo, come fratello nel Signore*. E' la proclamazione della dignità dell'uomo che si fonda sul Cristo dal quale tutti abbiamo ricevuto la vita in abbondanza. Questa è la vera sapienza: riconoscere il valore di ogni uomo, qualunque sia la sua condizione, perché amato e riscattato dal Signore. I rapporti umani si pongono sotto una nuova luce e hanno come fulcro la fraternità nuova proposta dal Vangelo. Questo tema torna anche nel brano di S. Luca: Gesù ci dice parole forti; per seguirlo il discepolo deve essere disposto a lasciare tutto, a dare a Lui il primato: *“se uno non mi ama più di quanto ami ...”* Ci chiede un distacco da tutto padre, madre, fratelli e perfino dalla propria vita. Tale esigenza è motivata dall'amore, seguire Gesù coinvolge tutti noi stessi e ci chiama a togliere tutto ciò che appesantisce o ci è di ostacolo nel cammino. Gesù non ci priva di tali rapporti, ma ci invita a viverli nel modo giusto ponendo Lui, la sua Parola al centro di ogni nostra relazione. Il Signore ci chiede un rapporto profondo e personale con Lui, seguirlo non è semplicemente andargli dietro ma è una relazione, è disponibilità a condividere la sua stessa sorte: *colui che non porta la propria croce e non viene dietro a me non può essere mio discepolo*. Non si tratta di avere maggiori sofferenze, ma di vivere con Lui ogni affanno e dolore che incontriamo nel cammino della vita, offrirle perché unite alle Sue siano strumento di salvezza. La sequela esige un discernimento: importante è sapere ciò che si vuole, avere dinanzi la meta e calcolare le forze che ci occorrono per raggiungerla. Dobbiamo discernere nella preghiera per poter “costruire” e “combattere”, perché la sequela richiede amore: impegno e decisione da rinnovare e rafforzare ogni giorno. Cristo ci chiede questo perché Lui per primo ha donato tutto sé stesso per noi fino alla croce, ha posto noi al centro del suo amore, la nostra diviene, dunque, una risposta grata per quanto Lui ha fatto e ogni giorno continua a compiere per noi.

Sorelle clarisse. Monastero San Micheletto